Il centro sinistra aveva promesso per il centenario una Roma dal volto nuovo

Oggi non taglieranno questi nastri

Fallito in pieno «l'appuntamento con la storia»: sono rimasti soltanto parole gli impegni presi solennemente tre anni fa con il piano quinquennale – Avevano detto: «Per il 1970 i più grossi problemi della città saranno risolti...» – In realtà tutti i nodi si sono notevolmente aggravati – L'unico lato positivo della Roma del centenario: le grandi lotte operaie e popolari per la pace, per la piena occupazione, per la casa, per la scuola, il verde, per una nuova condizione umana e civile

Hanno passato gli ultimi tre anni ad affilare le forbici. Ma non taglieranno nemmeno un nastro e non per dare un tono di austerità al centenario o per un eccesso di modestia. La giornata di oggi per il centro sinistra del governo e del Campidoglio, nona come un appuntamento mancato e come la consacrazione del fallimento di una linea politica. Le foto che pubblichiamo a fianco sono solo una piccola documentazione di questo fallimento, una rassegna – anche se ridotta – che si potrebbe titolare delle «promesse mancate». Le borgate, la casa, il traffico, il verde, la scuola, gli ospedali, la mancanza di industrie, la frattura fra la città e la regione, sono le piaghe che caratterizzano questa Roma del 1970. Ieri – intendiamo dire alla nascita del centrosinistra – erano i problemi con i quali dovevano misurarsi governo e giunte. Avevano promesso per questo «appuntamento con la storia» non suoni di fanfare e sventolio di tricolori, non retorica, ma soltanto fatti. Dissero nei loro discorsi, nei loro documenti, nei loro giornali: «Nel 1970 i più grossi problemi della città saranno risolti: scompariranno le baracche, costruiremo case popolari, il metro sarà una realtà, i bambini avranno più verde e non dovranno fare i doppi turni a scuola, realizzeremo il piano regolatore, risolveremo i problemi del traffico».

Nella seduta del Consiglio comunale del 2 maggio 1967 Amerigo Petrucci, secondo sindaco del centrosinistra capitolino, parlò ore e ore per illustrare il piano quinquennale che avrebbe dovuto mettere la città «in grado di adempiere alle funzioni di Capitale» e i cittadini nella possibilità di vitoriare «i valori fondamentali dello spirito, della tradizione e del vivere civile». Il programma che impegnava anche il governo di centrosinistra fu poi sintetizzato in una lettera dello stesso Petrucci inviata al on. Andreotti e apparsa sulla rivista Capitolium con il significativo titolo «Il centenario di Roma Capitale – Un appuntamento con la storia – La celebrazione deve costituire l'incentivo per una serie di realizzazioni concrete che costituiscano un decisivo avvio verso lo sviluppo più moderno della metropoli».

Guardiamola la realtà di questa metropoli. A Roma ci sono ancora sessantamila baraccati. Al tempo stesso esistono trentaduemila appartamenti vuoti, simbolo della continuità di un secolo di speculazioni sulle aree fabbricabili. Nelle scuole elementari mancano seimila aule, centomila bambini vedranno respinta la domanda per frequentare la scuola materna, nelle scuole superiori e alla università tutto ristagna da anni, mentre la popolazione scolastica è praticamente raddoppiata. Oltre ottantamila lavoratori, donne, giovani, diplomati e laureati non hanno un lavoro fisso. Il verde non solo non è aumentato, ma quotidianamente quel poco che si è salvato subisce l'assalto del cemento. Il traffico – con i suoi ingorghi nel centro storico, con il grottesco e drammatico capitolo della metropolitana – fa parlare della Roma moderna in tutto il mondo.

Vivere nella capitale diventa ogni giorno più difficile, addirittura pericoloso per la salute. Il Tevere è stato definito «un immensa fogna scoperta», è proibito bagnarsi e pescare. La città è priva di fognature, chilometri di litorale sono inquinati, la città ha sete, l'acqua è razionata, nei quartieri, negli ospedali i malati sono ricoverati nei corridoi.

Un quadro drammatico, ma reale. Un quadro che però ha anche il suo rispolto in una popolazione che non si rassegna e che non vuole più subire le conseguenze di una politica impernìata sul profitto, sulla speculazione.

Ricordiamo soltanto alcuni fatti che hanno visto il popolo romano battersi in prima persona contro questa politica. Innanzitutto lo sciopero generale per l'occupazione del 5 dicembre 1968. La lotta vittoriosa degli operai dell'Apollon in difesa del posto di lavoro. Le grandi manifestazioni unitarie per la pace e contro lo imperialismo. La crescita – avvertita giorno per giorno – del movimento per la casa. Le baracche del borghetto Latino bruciate e abbattute per tagliare i ponti con un passato vergognoso. Mille e cinquecento famiglie che hanno imposto al Comune di affittargli una casa. Altrettante che si sono ridotte spontaneamente il canone di affitto. Le occupazioni. La grande manifestazione nazionale per la casa in cui Roma diede il suo grande contributo. Le lotte contro l'aumento delle tariffe dei trasporti pubblici. Le lotte per la scuola e per il verde in tutti i quartieri. La recente e significativa battaglia sostenuta dagli operai della IAVIL.

E da questo movimento – di cui sono parte integrante e dirigente i comunisti – che bisogna partire per cambiare il volto disumano che ha ora la città.

Manifesto della Federazione del PCI

I comunisti rinnovano l'impegno di lotta

In occasione della celebrazione del centenario di Roma capitale la Federazione comunista romana ha fatto affiggere sui muri della città il seguente manifesto:

«20 settembre 1870-20 settembre 1970. Nel ricordo delle gloriose lotte risorgimentali e garibaldine per l'unità e l'indipendenza nazionale, nel vivo delle grandi battaglie popolari per realizzare gli ideali dell'antifascismo e della Resistenza che conquistò all'Italia il suo secondo Risorgimento e per liberare Roma dalla oppressione di classe, del privilegio e della speculazione che condanna la maggioranza dei suoi cittadini a una condizione umana e civile intollerabile.

NEL CENTENARIO DI ROMA CAPITALE

I comunisti romani rinnovano il loro impegno di lotta e chiamano i lavoratori, le nuove generazioni e tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche a combattere unite per fare di Roma la capitale democratica e di pace di una Italia rinnovata nel segno della sovranità nazionale e delle riforme, sulla via del socialismo».

Dichiarazione di Trivelli

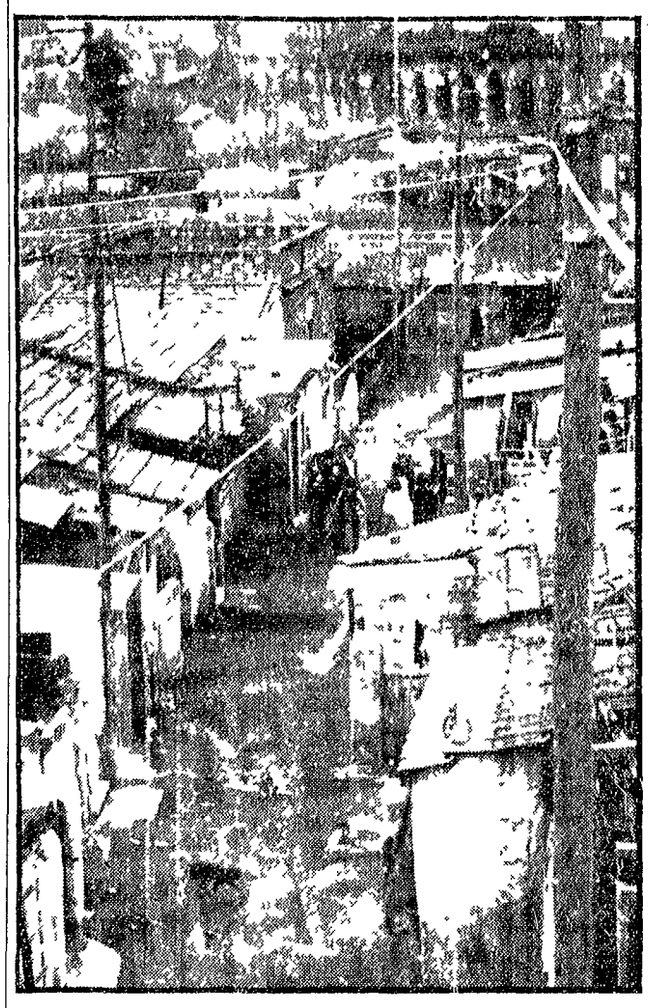
Sul significato della celebrazione del centenario il compagno Renzo Trivelli capogruppo comunista al Consiglio comunale ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

Prendendo come punto di riferimento il cosiddetto «Programma quinquennale per Roma» presentato dal centrosinistra agli inizi del 1967 constatiamo che oggi a quasi quattro anni di distanza esso è rimasto nella sostanza lettera morta. E questo un punto acquisito che subito propone una domanda: perché? La risposta non è difficile: il centrosinistra non ha rappresentato il senso di una svolta indicata nel modo di dirigere la politica cittadina perché in esso hanno continuato a dominare quelle forze moderate che dominavano anche nelle vecchie formazioni centriste e di centrodestra. Tutto come prima dunque? Tutto come ai tempi di Rebecchini o di Ciocetti? No, la realtà è più varia e complessa e vogliamo qui indicarne alcuni tratti.

Tre a nostro avviso sono le novità che in qualche modo si sono manifestate negli anni di gestione del centrosinistra. La prima è quella di una maggiore incidenza del movimento popolare che ha imposto anche alla maggioranza che governa il Campidoglio provvedimenti e prese di posizione dalle quali partire per una più ampia azione di rinnovamento (decentramento, prese di posizione per la riforma urbanistica, misure sia pure parziali per i baraccati che hanno occupato case vuote, etc.). La seconda è la liquidazione di un linguaggio trionfalistico e che ne ha messo in evidenza e il riconoscimento anche da parte della maggioranza della gravità dei problemi. Certamente si sarà udito dalle parole del Sindaco recenti di questa natura. Quanto questo cambiamento di tono sia non solo consistente ma anche una sorta di alibi per coprire antiche e nuove responsabilità non abbiamo detto più di una volta. Ma l'essenziale è che questo fatto mette ancor più in evidenza la contraddizione fra le parole e i fatti del centrosinistra e dà più forza non solo alla nostra denuncia ma anche alla nostra azione per un mutamento una alternativa di indirizzo e di direzione del Campidoglio. Infine proprio l'inefficacia ed il fallimento del centrosinistra ha prodotto e più ancora produrrà insieme ad un vasto movimento di lotta anche contrasti e differenziazioni all'interno stesso delle forze del centrosinistra.

Ecco io dobbiamo come prima meglio e più di prima agire per questi tre fatti di portata nuova: un radicale mutamento di indirizzo della politica capitolina per sconfiggere e superare il centrosinistra e per affrontare i grandi problemi di Roma in un modo nuovo che porti al tempo stesso alla soluzione dei più drammatici problemi della città ed a dare un contributo ad una nuova politica italiana.

In 60 mila ancora nelle baracche



DOVEVA essere la grande realizzazione del centenario: la eliminazione delle baracche. Comune e governo di centrosinistra – queste erano le promesse – avevano studiato un piano avulso dalla situazione nazionale (i senzatetto non sono soltanto a Roma), che avrebbe dovuto risolvere per il '70 il grave problema. Incontri, discorsi, parole. E intanto la «167» rimaneva bloccata. Il sindaco attuale, Darida, durante l'ultima campagna elettorale si recò nel borghetto Prenestino, ancora per promettere. Dire che fu contestato, è poco.

E le baracche sono ancora lì ormai schiacciate dai palazzoni o sperdute nell'agro. E' di questi giorni l'agghiacciante notizia di tre piccoli trovati in una baracca sulla Laurentina denutriti, il più piccolo in fin di vita. Gli unici tuguri che sono stati abbattuti non hanno conosciuto il piccone degli operai del Comune, ma la collera e la determinazione degli abitanti che, stanchi di quella vita, occupata una vera casa di proprietà delle grandi immobiliari, tagliavano con quel gesto i ponti col passato iniziando un nuovo tipo di lotta per la casa.

Una lotta che è proseguita, che ha costretto il Comune ad affittare per loro 1 500 appartamenti. Una lotta che si è intrecciata con quella di altre migliaia di famiglie di operai e di impiegati che si sono autoridotti il fitto nei palazzi di proprietà di enti pubblici.

Ecco il quartiere del centenario

CENTOCELLE, il quartiere a sud della città con centocinquantamila abitanti (una volta e mezzo la popolazione di una città come Novara). Disse Amerigo Petrucci nella sua famosa lettera ad Andreotti nel 1967 che la urbanizzazione primaria del quartiere direzionale di Centocelle doveva costituire un decisivo avvio alla attuazione del Piano regolatore. Il quartiere sarebbe dovuto restare come «quartiere del Centenario». «Cominciare un quartiere nelle sue strutture di base – ebbe a dire l'ex sindaco – ritengo che possa essere un'impresa proporzionale all'assunto e, fra l'altro, capace di risolvere tutta una serie di angustie cittadine. Le stesse opere per l'Asse attrezzato sono in relazione alla agibilità del quartiere stesso».

Il Piano regolatore è saltato. Di Asse attrezzato è inutile parlare. Centocelle è *un quartiere nato all'ombra* della più sfrenata speculazione edilizia. Il suo centro direzionale è rimasto nel cassetto degli amministratori di centrosinistra. Dove doveva essere il verde (stabilito dal PRG) c'è solo un puzzolente cumulo di immondizie. Le aule scolastiche sono assolutamente insufficienti. Il collegamento dei mezzi pubblici con il centro è affidato all'imprevedibile. E' inutile parlare di ospedale, di centri sanitari, di qualsiasi altro tipo di servizi.

Centocelle è solo uno dei tanti quartieri romani sorti e sviluppatisi negli ultimi anni con le stesse caratteristiche, senza nessun criterio urbanistico. Un immenso agglomerato di case, fatto apposta per costringere i cittadini che vi abitano a una vita *impossibile*.

Ingorgo perenne

C'È STATO un momento negli anni scorsi che tutti guardavano a Roma come alla città in cui sarebbero stati realizzati gli «esperimenti» più avanzati in materia di traffico urbano. Era stato infatti mobilitato nella Capitale un intero «staff» di tecnici scelti tra i più qualificati per studiare il problema in tutti i suoi aspetti tenendo conto anche delle più avanzate esperienze straniere. Per due anni di seguito l'ex assessore Pala (socialista ora passato ai socialdemocratici) dalla tribuna del convegno di Stresa aveva «dato fiato a tutte le trombe» per pubblicizzare le più svariate iniziative in cantiere.

Nel frattempo mentre si discuteva la situazione del traffico andava sempre più peggiorando e quanto ad interventi concreti neanche a parlarne. Poi, tutte le iniziative, tutti i castelli in aria sono miseramente crollati lasciando a nuda la drammatica realtà: i pochi percorsi preferenziali realizzati sono presto «saltati» in quanto provvedimenti isolati presi al di fuori di un piano organico che prevedesse la reale priorità del mezzo pubblico nei confronti dell'auto privata.

Invece i trasporti pubblici hanno subito sempre maggiori colpi. L'ATAC si trova con una drammatica carenza di personale e riduce le corse peggiorando ulteriormente il servizio. Le vicende della metropolitana sono ormai note anche ai sassi: per la STEFER si parla di liquidazione dei suoi servizi extraurbani a favore delle autolinee private.

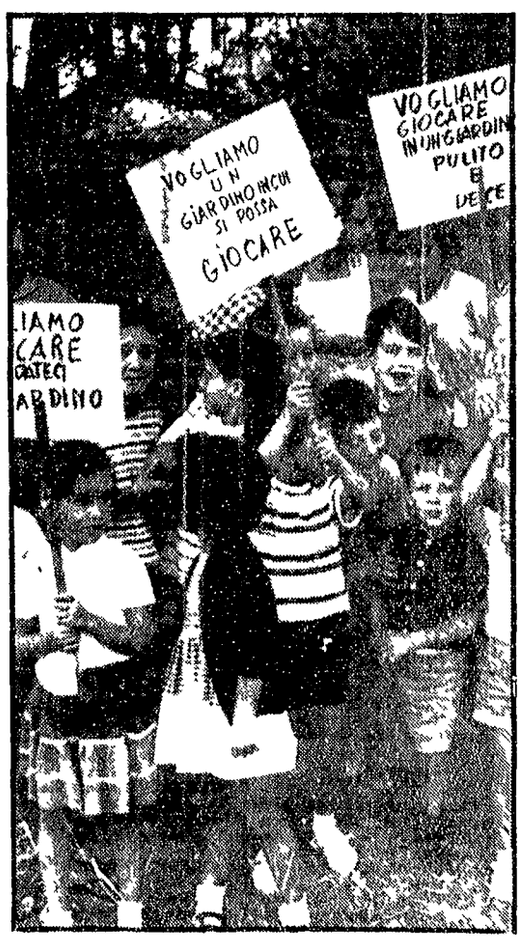
Scuola senza aule

«SE AVESSI mille aule in più»: così l'assessore alla scuola della giunta di centro sinistra commentava l'anno scorso la situazione della scuola materna. «Mille aule in più ed è la normalità» aggiunse l'assessore. Un anno è passato: il nuovo anno scolastico si apre praticamente in coincidenza con le celebrazioni del centenario di Roma capitale. Ma le mille aule?

Ecco la risposta del Comune e del governo: appena trenta le sezioni nuove di cui buona parte a Spinaceto, quello che doveva essere nelle intenzioni il «quartiere modello»; ma che ancora sono in alto mare per i soliti palleggiamenti burocratici tra Comune e Provveditorato mentre centinaia di famiglie aspettano. Trenta sezioni su mille: in realtà poi le sezioni nuove dovrebbero essere 1625 pari a 540 unità di tre classi. Trenta sezioni appena: a Roma sono solo 40 000 i ragazzini che possono permettersi il lusso di andare negli asili comunali su una popolazione in età scolare di 140 000 bambini. In queste poche significative cifre la contraddizione di fondo, l'enorme divergenza fra le esigenze della popolazione e la risposta del Comune.

Né la situazione è migliore se si passa alle scuole elementari e medie: quasi seimila aule in meno, cioè 7600 classi in doppio turno e 3500 sui adattate o affittate per lo più locali inidonei ex magazzini, negozi, garage. E così nell'anno centenario continueranno doppi e tripli turni, il triste e incredibile sistema delle pluriclassi, il superaffollamento nelle aule.

Sparisce il verde



PER QUANTO riguarda il verde, l'ultimo scempio è stato fatto a Villa Borghese con la costruzione (ancora in atto) del parcheggio. Roma è la città d'Europa più carente di spazio verde, di giardini, ville, boschi. Non parliamo poi del verde attrezzato e delle attrezzature sportive. Anche per questo settore, le promesse sono state tante. Basti ricordare la famosa intervista che l'ex sindaco Petrucci – sempre lui – rilasciò al «Corriere dello Sport» quando s'impegnò a realizzare una serie di attrezzature sportive che avrebbero dovuto rilanciare lo sport popolare a Roma.

E di questi giorni la notizia che in un quartiere come quello del Tuscolano Cinecittà, in cui il verde è pressoché inesistente, il parco che era dell'ospedale Ramazzini verrà utilizzato per una scuola della guardia di finanza. Un'altra occasione perduta quindi. Un'altra decisione che scopre fino in fondo le reali intenzioni degli amministratori di centro sinistra: il verde per certi personaggi che siedono in Campidoglio, è chiaramente un fatto di secondaria importanza.

A *guardare gli elaborati del Piano regolatore e a confrontarli con la realtà*, si ricava un dato allucinante: gran parte del verde previsto per Roma è rimasto solo sulla carta.

Il metrò senza fine
Una città senza fogne

LA METROPOLITANA e l'inquinamento: ecco alcuni due aspetti del fallimento del centrosinistra. In entrambi i casi ultimamente sono stati scritti capitoli addirittura grotteschi se certi fatti non avessero colpito ancora una volta la città. Distanza. Basti ricordare i danni che i lavori hanno provocato agli stabili della via Appia Nuova (per non dire della via Tuscolana) con decine di famiglie costrette ad abbandonare precipitosamente le abitazioni e decine di negozi che hanno chiuso i battenti. E la scoperta *impropria* che il Tevere era diventato una grossa cloaca!? Per anni gli amministratori del Campidoglio non avevano voluto ascoltare le drammatiche denunce che venivano da numerosi biologi e dai consiglieri comunisti. Poi improvvisamente i divieti a bagnarsi e a pescare imposti dal *magistrato chiome* tratti di litorale chiusi ai bagnanti, campagne furibonde di stampa.

Ma torniamo al metrò. Ormai da oltre un mese i lavori sono bloccati sulla via Appia mentre alcune famiglie attendono *ancora* di sapere se i loro stabili sono pericolanti. La superintendenza è al lavoro. Ma quando i lavori riprenderanno? E come?

Per l'inquinamento il discorso è ancora più complesso. Bisogna rivedere (nel senso di ristrutturare e costruire) tutta la rete delle fognature. Anche se lo volessero comunque non potrebbero eliminare il caos che si è creato con la nascita di decine di quartieri abusivi senza servizi e tanto meno senza una rete di fognature in regola con le norme più elementari dell'igiene. Poi ci sono gli scarichi dei stabilimenti e lo smog del traffico.

Due problemi che si aggravano in il passare del tempo e di cui sembra ormai evidente la necessità di misure urgenti. Ma siamo anche qui sempre alle promesse.

A cura di
Carlo Ricchini
Aladino Ginori
e Nando Ceccarini